

LA FORTUNA DI INSEGNARE IN ITALIA

Ivan Cervesato

Sono convinto che in fondo certe cose si debba ammetterle con franchezza. E allora diciamocelo senza infingimenti: *noi insegnanti italiani svolgiamo il nostro mestiere in condizioni di assoluto favore che – senza tema di smentita – non hanno eguali al mondo.* Il merito di tale invidiabile situazione va ascritto e riconosciuto con onestà ad un'Amministrazione che ci pone incessantemente al centro della propria attenzione e della propria attività gestionale-organizzativa.

L'assunto sulle prime suona un poco strano? Può anche darsi, ma questa sensazione certo si riconduce a difetto di capacità di analisi e a colpevole indulgenza al luogo comune. La tesi potrebbe essere infatti dimostrata in mille modi diversi: sebbene ragioni di spazio impediscano un'analisi completa e dettagliata, sono certo che solo pochi cenni basteranno per convincere anche chi per natura maggiormente inclina al dubbio.

Tanto per cominciare e a titolo di esempio, diciamo subito che grazie all'infaticabile impegno dell'Amministrazione, reso possibile sul piano normativo al generoso ricorso del Parlamento all'istituto della delega all'Esecutivo, negli ultimi decenni abbiamo avuto la fortuna di vivere una spumeggiante stagione di perenni "riforme": un turbinio di innovazioni e uno straordinario florilegio di azioni di rinnovamento "al passo coi tempi" e in linea con le "richieste europee" che hanno meritoriamente impedito quella stasi da tutti riconosciuta come pericolosissima per lo sviluppo dell'intelligenza adattiva dei soggetti.

Con rapido cenno limitato ai momenti fondamentali (inutile rammentare ciò che tutti sanno), l'ordinamento scolastico italiano ha assistito a riforme una più epocale dell'altra: introduzione dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche (1997), riforma degli esami di Stato (Berlinguer, 1997), riforma Moratti (2004), riforma del I ciclo (Fioroni, 2007), riordino di licei, tecnici e professionali (Gelmini, 2010), "Buona scuola" (Giannini, 2015).

Insomma, un profluvio di revisioni degli assetti ordinamentali, riordini, riorganizzazioni, indicazioni, definizioni di norme generali, dei livelli essenziali delle prestazioni, di nuovi curricula, di traguardi per lo sviluppo di

competenze; nuovi umanesimi, linee guida, declinazioni dei risultati di apprendimento, profili in uscita, *portfoli*, assi culturali, raccomandazioni europee, indagini nazionali e internazionali, monitoraggi continui, alternanze scuola-lavoro, ambiti territoriali, chiamate dirette, obblighi di aggiornamento e di formazione.

E poi ancora: *mission, vision, stakeholders, ranking, governance, mentoring, coaching, tutoring, counselling, expertise, soft skills, network* professionali, *team teaching, peer review, middle management, leadership* educativa, *staff*, partenariati, cambiamenti di paradigma nell'azione didattica, modelli di ricerca azione, *peer observation, project-based learning, cooperative learning, peer teaching, learning by doing, flipped classroom*, rubriche valutative, progettazione "a ritroso", BYOD (*bring your own device*), *social media policy*, cittadinanza digitale, *open e big data literacy*, pensiero computazionale, creatività digitale (*making*), robotica educativa, *information literacy*, attività di *job shadowing, life skills, social learning, best practice*, eventi di *networking*, reti di scopo, *agency* professionale, cabine di regia, *task force* permanente, *fall out* delle azioni di tirocinio, *workshop, panel, open badges*, sistemi informativi longitudinali, ecosistemi digitali, *team* dell'innovazione, sensori di qualità, qualità di processo, *focus group, feedback, checklist* progressive, *follow up, startup* della formazione, monitoraggi granulari delle azioni formative, griglie di monitoraggio di efficacia, approcci *on the job, peer to peer...* [1]

Ma dico, scherziamo? quale altro angolo del mondo può vantare altrettanta ricchezza di idee e progettualità?

Tale straordinaria e infaticabile attività riformatrice, in un'entusiasmante altalena di nuove disposizioni e successive abrogazioni, è stata di estremo beneficio, poiché ci ha salvati dal rischio della routine, dalla tentazione di dormire sugli allori, dalla sirena degli ozi di Capua. E invece noi docenti siamo stati costretti ad attivarci, a capire, a cambiare, a fornire personali contributi per rendere operative le molteplici novità introdotte dall'Amministrazione: che tanto spesso ci ha indicato gli obiettivi, ma senza fornire i necessari mezzi. Non si tratta di banale imprevidenza o disorganizzazione, ma di sapiente e ben meditata visione strategica con finalità educativa (in effetti, siamo seri: chi mai saprebbe trarre soddisfazione da compiti

elementari, per risolvere i quali magari si venga persino dotati di tutte le necessarie risorse materiali, umane e finanziarie?)

Tanto per non restare nell'astratto, consideriamo ad esempio la recente, ennesima "riforma" degli esami di Stato conclusivi il II ciclo. A pochi mesi dal termine dell'anno scolastico con abile e repentina mossa l'Amministrazione modifica le regole del gioco, cambia la struttura delle prove scritte e di quella orale. I "programmi di esame"? Suvvia, si evitino rigidità poco compatibili con la fantasia che tutto il mondo ci riconosce: ci sono le Indicazioni Nazionali, che dicono alcune cose, e i Quadri di Riferimento, che ne dicono altre. Interpretiamo e vediamo di non perderci in dettagli. Le novità, introdotte a gennaio, prevedono per la prova orale la predisposizione di misteriosi "materiali" in busta chiusa di cui – a tre mesi dall'esame – nessuno sa nulla e ha capito nulla? Tutto ha una sua ragion d'essere. Volutamente, sulla base di una chiara visione metafisica, la realtà non è cristallizzata tramite formule prefabbricate, come potrebbe fare una qualunque Amministrazione europea notoriamente priva di creatività, ma al contrario: si lascia aperto l'orizzonte del possibile, si permette agli Eventi di darsi, nella piena consapevolezza che la Realtà è diveniente, mutevole, proteiforme, magmatica e sfuggente ad ogni codifica, ad ogni tentativo di sistematizzazione o di imbrigliamento in nome di una Legge Superiore. D'altronde, se Dio è morto, ogni possibilità di un Ordine tramonta definitivamente. Coerenza vuole che se ne prenda atto e si agisca di conseguenza.

Si tratta insomma di una voluta, precisa e positiva fluidità, un *legiferare liquido* che ci stimola al pensiero divergente, alla riflessione, al confronto, all'arte dell'interpretazione, all'intelligenza emotiva. Abbiamo così un'impagabile occasione di esercizio intellettuale e professionale, valore aggiunto che i nostri colleghi d'oltralpe, ahiloro rimasti nella caverna platonica perché ancora schiavi del mito della pianificazione, della programmazione e della previsione, certamente ci invidiano.

Dobbiamo ammetterlo: ci è fonte di vertigine il pensiero di avere a che fare con noiose sperimentazioni, magari meticolosamente predisposte con anni di anticipo e sottoposte a verifiche scientifiche e a progressivi aggiustamenti *in itinere* (quasi fossimo teutonici qualunque, tanto bravi a costruire autovetture ma notoriamente privi di qualsivoglia creatività).

Vogliamo mettere la possibilità di agire “in presa diretta”, sperimentando *in vivo*, correggendo sul momento, navigando a vista, aggiustando il tiro giorno per giorno?

Per fortuna, programmazioni, verifiche e pianificazioni sono rischi ai quali noi docenti italiani siamo sottratti.

La nostra superiorità sui colleghi francesi, olandesi o tedeschi, infatti, si radica nella nostra capacità di avere imparato ed anzi interiorizzato la lezione nietzscheana: *non esistono fatti ma solo interpretazioni*. Per nostra fortuna, da noi è l’ermeneutica a farla da padrona.

Così, sempre per restare nel recente, circoscritto ambito dell’esame di Stato (senza dilatare troppo il discorso, come pure sarebbe facile fare) l’Amministrazione evita di fornirci noiose indicazioni in merito ai criteri di valutazione delle prove di un esame formalmente a carattere nazionale. In tal modo ci viene offerta la straordinaria opportunità di interpretare liberamente, a seconda della latitudine, della longitudine, dell’altitudine, del clima e della direzione dei venti che cosa si intenda – ad esempio – per prova “sufficiente”. E questo è un bene: anzitutto in quanto omaggio alla sempre viva tradizione italica del localismo (in fondo, Frosinone non è Gallipoli, Macerata non è Rovigo!) e, in secondo luogo, in quanto superiore esercizio di libertà, flessibilità e adattamento.

D’altro canto, sul tema abbiamo il conforto e il privilegio non da poco delle preziose e profonde indicazioni didattiche dell’Associazione Nazionale Presidi: che invoca la fine della noiosa didattica disciplinare, per approdare al lido felice di una “didattica per competenze”, trasversale e fantasiosa [2], alla quale dovrà pur far da coerente corollario una “valutazione per competenze” liberata finalmente da vecchi cascami del passato quali noiosi livelli di sufficienza e tristi griglie di valutazione.

Questi brevi cenni, che dimostrano oltre ogni dubbio la costante preoccupazione per il nostro sviluppo intellettuale e professionale, sarebbero da soli bastevoli a suscitare doverosi sentimenti di motivata gratitudine. Eppure, questo in fondo è ancora nulla.

L’Amministrazione si pone infatti obiettivi addirittura più elevati: parliamo qui della cura e dello sviluppo di quelle qualità morali che sono necessarie a noi docenti per svolgere i nostri compiti in campo educativo (non a caso

l'insegnante è spesso ritenuto "un missionario": quando invece l'avvocato, il commercialista o l'architetto godono – poveretti – del semplice *status* di professionisti. A loro giungano i sensi della nostra umana solidarietà).

Ebbene, ben sapendo come la disponibilità di beni materiali sia rovinosa e con facilità conduca sulla strada del comportamento immorale, l'Amministrazione da sempre ci eroga compensi giustamente modesti, che gli osservatori più superficiali – incapaci di riconoscere le cause finali – considerano ai limiti dell'irrisorio: ma il nobile obiettivo è proprio quello di sottrarci al rischio della dissipatezza e del vizio, inevitabile conseguenza del fatto di disporre di un eccesso di volgari beni materiali.

Ecco un altro rischio al quale noi docenti italiani siamo, per nostra fortuna, da sempre sottratti: a definitiva riprova, sempre per non peccare di astrattezza, la legge di bilancio 2019 ha previsto per il prossimo triennio aumenti mensili pari a 14 (quattordici) euro [3]. Aumenti simbolici, come è giusto che sia in ragione proprio di superiori obiettivi: contenere al minimo le possibilità di comportamenti viziosi, preservando le qualità morali necessarie allo svolgimento dei compiti educativi cui siamo chiamati (l'Amministrazione, è bene sottolinearlo anche per rafforzare un giusto sentimento di orgoglio professionale, non riserva pari attenzioni ad altre più sfortunate categorie, specialmente in ambito dirigenziale, destinatarie infatti di robustissimi aumenti economici. [4] A tali categorie, tanto poco considerate dall'Amministrazione, deprivate di ogni tutela ed esposte così a seri rischi etici, sarebbe giusto andasse la solidarietà di tutti i lavoratori più fortunati).

Come si è qui dimostrato in modo inequivocabile, non si tratta di affermazioni altisonanti, ma di atti *concreti* (fatti, non parole!) come di rado accade in Italia: l'Amministrazione opera cioè tangibilmente affinché i docenti italiani, i più fortunati proprio in quanto i meno retribuiti d'Occidente, siano facilitati nello sviluppare invidiabili qualità morali quali sobrietà, oculatezza, modestia, umiltà e parsimonia (rari i casi fortunati di colleghi capaci di raggiungere direttamente il superiore livello dell'*ascesi*: vetta estrema, per il cui raggiungimento però – è bene dirlo chiaro per non ingenerare false speranze e comportamenti vanamente emulativi – è necessaria anche una certa inclinazione naturale, di cui non tutti purtroppo possono menare vanto).

Insomma, riassumendo: per una molteplicità di ragioni i docenti italiani possono dirsi pienamente soddisfatti.

Sul piano umano e personale siamo dolcemente indotti ad una vita sobria, dunque nutrita di sani principi, naturalmente elegante e virtuosa.

Sul piano professionale le sfumate ed interpretabili novità ordinamentali, sfornate a getto continuo, ci offrono costante pungolo a che le menti non si assopiscano, non si lascino andare a colpevoli sonnolenze: trova così convincente spiegazione l'aumento delle incombenze – che fanno benedetto argine al rischio della noia – e la moltiplicazione delle occasioni di stimolanti riunioni collegiali, per fortuna di non breve durata, sul luogo di lavoro.

L'importanza di quest'ultimo punto difficilmente può essere sottovalutata, se si pensa che quello italiano è il corpo docente più vecchio d'Europa: ove l'Amministrazione non ci fornisse adeguati stimoli intellettuali, per ragioni anagrafiche rischieremmo una qualche forma di pericolosa demenza degenerativa.

E invece no: noi docenti italiani abbiamo l'impagabile occasione di conservarci giovani.

Si ponga mente, ad esempio, ai nostri sfortunati colleghi francesi che, poveretti, vanno in pensione a 62 anni [5]: noi godiamo del privilegio di andarci a 67 (oggi: in futuro il privilegio potrebbe anche diventar maggiore, con generale invidia: 68, 69... chissà) eppure – giunti a fine carriera – l'oltre mezzo secolo di differenza di età coi nostri studenti, grazie alla lungimirante e incessante opera dell'Amministrazione, quasi non si sente.

Insomma, diciamocelo in tutta franchezza: mica tutti hanno la fortuna di lavorare tanto sobriamente e tanto a lungo con la continua possibilità di creare, improvvisare, interpretare, adattarsi, inventarsi soluzioni a difficoltà, incongruenze, contraddizioni e problemi introdotti da un ciclo continuo di "riforme" e "riordini".

Poveri colleghi tedeschi, poveri colleghi francesi: le nostre fortune, loro se le sognano.

Lo confesso.

Un po' mi fanno pena.

Ivan Cervesato

- [1] <https://www.roars.it/online/talis-byod-iea-pirls-ed-ecco-a-voi-siore-e-siori-la-neolingua-del-miur/>
- [2] <https://www.tecnicadellascuola.it/riforme-anp-allo-scoperto-basta-materie-largo-agli-argomenti-via-le-graduatorie-il-preside-scelga-il-precario-piu-competente>
- [3] <https://www.tecnicadellascuola.it/stipendi-docenti-laumento-di-14-euro-mensili-e-unumiliazione>
- [4] <https://www.tecnicadellascuola.it/per-i-dirigenti-scolastici-aumenti-considerevoli-agli-altri-le-briciole>
- [5] <http://dev.snes.edu/Les-ages-de-la-retraite.html#RETRAITE-1>